



# Il Laboratorio

MENSILE DI OPINIONI ED IDEE

Impresa Edile

del geometra

Luigi Barbieri

P.zzetta Scala

Santa,

Tel: 0827/ 71810

E-Mail: [illaboratorio@email.it](mailto:illaboratorio@email.it)

Anno 1, Numero 3 - Ottobre 2001

## Redazione

Direttore:

**Antonio Prizio**

Redattori:

**Edmondo Ferrara**

**Andrea Forgione**

**Giuseppina Spatuzzi**

**Felice Pescatore**

Collaboratori:

**Raffaella Blasi**

**Beniamino Iorio**

## Sommario

Ai Lettori 1

La Volpe e il L'Uva 3

Misericordia Gruppo Fratres Pro Loco 2000 5

Esiste un solo bene...la conoscenza 6

Notizie dal CAAF di Paternopoli 7

L'Avvocato Risponde 8

Conversando...scintille 9

L'Angolo del Veterinario 11

Il Direttore Antonio Prizio (E-mail: [antonio.prizio@inwind.it](mailto:antonio.prizio@inwind.it))

Credo che nessuna pubblicazione al mondo, sia pure umilissima come questa, possa esimersi dal rappresentare il proprio cordoglio e dal proporre qualche riflessione in merito ai fatti dell'11 settembre.

Cordoglio innanzitutto e solidarietà totali, assoluti e convinti così come deve sempre essere nei casi in cui qualcuno si arroga il diritto di disporre della vita altrui e di usare la violenza in modo gratuito. Gli atti di terrorismo violano i più elementari principi della convivenza e non esiste torto subito che possa giustificarli.

Una convinzione che mi auguro non venga mai scalfita in alcuno, soprattutto in noi italiani che la "guerra al terrorismo" l'abbiamo già combattuta a partire dagli anni '70. Gli "anni di piombo" hanno segnato la nostra storia come il terrorismo internazionale sta oggi segnando la storia dell'umanità e ritengo che siano fortissime le analogie tra la situazione italiana di allora e la situazione mondiale di oggi.

Quei fatti, come quelli attuali dimostrano che il terrorismo si nutre dell'odio e del rancore che nascono da una situazione percepita come ingiusta.

Questo avviene quando chi detiene il potere (sia esso politico o economico oppure politico ed economico nello stesso tempo, come sempre più spesso accade) difende valori e interessi che non sono condivisi da fasce significative di popolazione.

Era così nell'Italia degli anni '70: da una parte le masse di operai con una forte identità di classe, dall'altra politici e imprenditori.

[Continua>>](#)

### Paternopoli in rete:

- [www.paternopolionline.it](http://www.paternopolionline.it)
- [www.proloco2000.it](http://www.proloco2000.it)
- [web.tiscalinet.it/scuolapaternopoli](http://web.tiscalinet.it/scuolapaternopoli)
- [www.pmusic3000.cjb.net](http://www.pmusic3000.cjb.net)
- [www.misericordiaonline.cjb.net](http://www.misericordiaonline.cjb.net)
- [www.fratresonline.cjb.net](http://www.fratresonline.cjb.net)
- [2000zoster.fly.to](http://2000zoster.fly.to)

### Informazioni utili

#### Numeri Utili:

Misericordia:

**0827 / 71888 - 333/5943591**

Carabinieri:

**0827 / 71005**

Farmacia:

**0827 / 71003**

Contatta "Il Laboratorio" tramite la nuova e-mail:

[illaboratorio@email.it](mailto:illaboratorio@email.it)

oppure tramite la redazione.

E' così oggi nella società "globale" con le contrapposizioni ricchi/poveri, nord/sud, cristiani/islamici.

Allora i "proletari" italiani sapevano che la loro forza-lavoro era essenziale per la produzione della ricchezza nazionale e chiedevano una più equa distribuzione del reddito. In quel clima le Brigate Rosse rappresentarono chi sosteneva la tesi estrema che il benessere dei lavoratori passasse per la distruzione fisica dei loro "nemici".

Il loro intento era di smuovere le masse portandole su posizioni estremistiche.

Fallirono miseramente e credo valga la pena di analizzare i motivi di quel fallimento.

Sono stati essenzialmente due:

L'assassinio di Aldo Moro.

Fu il gesto eclatante e disperato per il quale le Brigate Rosse persero ogni possibile solidarietà e consenso anche tra le fasce sociali più deboli e "arrabbiate". Una cosa è contestare altro è uccidere a sangue freddo e così intorno ai brigatisti si fece terra bruciata e il popolo si compattò intorno alle istituzioni e al governo. Per i terroristi fu l'inizio della fine!

I lavoratori ottennero numerose concessioni sul piano dei diritti e della tutela sociale e iniziò un periodo di maggiore "benessere". Da quel momento si è avuto un processo di "omogeneizzazione" culturale che ha portato tantissime persone appartenenti alla fascia di reddito medio-bassa ad abbracciare i principi della legge di mercato e del consumismo, a sostenere una politica di "deregulation" e a chiedere la limitazione dell'intervento assistenziale dello Stato. Oggi il lavoratore dipendente medio è preoccupato del crollo della borsa come e quanto l'imprenditore e al mer-

cato finanziario affida sempre più i suoi risparmi, il suo fondo-pensione, l'assicurazione per la malattia e quella per l'istruzione dei figli . Questa **coincidenza di interessi tra gli imprenditori e gli** ex proletari (impensabile qualche decennio fa) è la ragione più profonda della sconfitta del terrorismo nostrano.

Ritornando ai fatti di questi giorni si può dire che i terroristi il primo errore lo abbiano già commesso; il gesto folle e inaccettabile dell'11 settembre rappresenta (come fu per le BR l'assassinio di Moro) il loro trionfo materiale e, nel contempo, la loro disfatta morale; ne è la prova l'isolamento internazionale nel quale sono caduti.

Ora però bisognerà fare in modo questo isolamento diventi definitivo attraverso il passaggio fondamentale della **coincidenza di interessi** tra paesi ricchi e paesi poveri, tra Nord e Sud del mondo.

I talebani ritengono di poter rappresentare gli interessi di quei  $\frac{3}{4}$  di popolazione mondiale povera che coincide in gran parte con il mondo islamico.

Sanno che l'occidente non sarebbe diventato così ricco senza le materie prime a basso costo dei paesi poveri e sanno anche che questi ultimi hanno ormai perso il treno della modernizzazione e dello sviluppo economico.

Sanno che, per la sua condotta, l'Occidente non ha molto credito presso i popoli islamici e su questo punteranno per rompere la rete di solidarietà che si è costituita nella lotta al terrorismo.

Occorre, quindi, da parte dei paesi occidentali un cambio di rotta nei rapporti internazionali, un maggiore rispetto di diritti e valori condivi-

sibili e condivisi e azioni concrete come la cancellazione del debito.

Passata l'onda emotiva per i fatti di New York bisognerà rendersi credibili agli occhi del mondo perché dovremo parlare di rispetto della vita a quel popolo afgano al quale abbiamo fornito armi per combattere i sovietici, a quei ragazzi palestinesi che da quando sono nati scagliano sassi a quelli che considerano gli invasori israeliani protetti dall'Occidente e ne ricevono bombe.

Il terrorismo sarà sconfitto davvero solo quando gran parte della popolazione mondiale crederà negli stessi valori e, soprattutto, avrà gli stessi interessi.

Per arrivare a questo i paesi poveri dovranno fare passi avanti ma l'Occidente dovrà imparare a guardare un po' indietro.

[La Volpe e l'Uva](#) Antonio Prizio  
(E-mail: [antonio.prizio@inwind.it](mailto:antonio.prizio@inwind.it))

Sì, voglio proprio raccontarvi una favola, quella dei vigneti D.O.C. delle colline paternesì.

Tutto iniziò con la diffusione della certificazione di Origine Controllata.

A quel tempo, Mastro Volpe era il solo che raccogliesse questo tipo di frutto e tutti capirono che ne andava veramente ghiotto.

Offrì persino ai contadini prezzi migliori, quanto bastava per scoraggiare gli acquirenti tradizionali, meno esigenti e sofisticati, che provenivano dalle lontane terre napoletane e salernitane.

Nel frattempo, tra gli anfratti del regno di Mastro Volpe andavano crescendo alcuni lupacchiotti, anch'essi ghiotti del frutto nero.

Uno tra questi, nato nel feudo di San Gregorio, iniziò ben presto a far la sua comparsa sulle colline paternesì.

Mastro Volpe si affrettò a correre ai ripari, coccolò i suoi contadini e cercò di convincerli a stringere un patto, un vero e proprio impegno scritto di esclusiva nella compra-vendita dei preziosi grappoli, soprattutto quelli di colore nero; i bianchi li avrebbe accettati, solo per farli contenti, se non avessero avuto troppe pretese sul prezzo.

Il primo anno i contadini furono diffidenti ma l'anno dopo aderirono numerosi.

Nel frattempo il Lupo di San Gregorio continuava la sua campagna di conquista offrendo prezzi competitivi e altri incentivi.

A questo punto, mi direte voi, cari lettori, la situazione è chiara e lineare: i due contendenti si affrontano a suon di biglietti per la conquista dei nuovi vigneti iscritti all'albo; chi offre di più porta in cantina più uva e anche i vecchi fornitori beneficiano dell'adeguamento

dei prezzi: trionfa la sovrana legge di mercato e Mastro Volpe è costretto ad adeguarsi!

E invece no, perché in una tranquilla estate di inizio millennio (quella appena trascorsa)...

Mastro Volpe manda il suo emissario a controllare i vigneti sui quali ha l'impegno scritto di acquisto: - non toccate i chicchi neri; quelli bianchi, se potete, dateli via! –

Qualche settimana dopo gli uomini del Lupo invadono il territorio di Mastro Volpe (tra loro, cosa strana c'è anche il figlio dell'emissario di Mastro Volpe)

I contadini, gente di principio, professano la loro fedeltà al patto stipulato con M. Volpe e restano perplessi per l'atteggiamento dei loro interlocutori che hanno l'aria di saperla lunga e li salutano con un – arrivederci a presto –

*E ora il colpo di scena:*

*torna l'emissario di Mastro Volpe e , con buona pace di chi credeva nei patti scritti e verbali, proclama solennemente che non raccoglierà su queste colline, un solo chicco di uva nera; al massimo accetterà qualche chicco bianco, sempre che non si discuta troppo sul prezzo.*

Agli ex sudditi di Mastro Volpe non resta che accettare le proposte del Lupo di San Gregorio che non tarda a rifarsi vivo, compiaciuto e sicuro di sé. Ovviamente prende la nera e non vuole la bianca!

Insomma l'annunciata guerra per la conquista dei chicchi non ci sarà, vuoi vedere che ognuno si è ritagliato il suo terreno di caccia (e quindi di dominio assoluto): a me la bianca, a

te la nera, a me questa zona, a te l'altra, alla faccia delle leggi del libero mercato e dei patti scritti?

Questo è solo un dubbio, la morale della favola ricavatela Voi!



**FORNO... NON SOLO PANE**

ROSMUNDA - Specialità: **Pane Arabo**

Via F.Troisi, 29 - Paternopoli (Av)

Confraternita di Misericordia Paternopoli / Gruppo Fratres / Pro Loco 2000

**La Confraternita di Misericordia di Paternopoli, la Pro Loco 2000, il Gruppo Fratres, la Parrocchia S. Nicola di Bari e Il Laboratorio**

**RINGRAZIANO**

per la loro sensibilità e generosità le numerosissime persone che hanno dato il loro contributo per la raccolta di beni di ogni genere per la popolazione Bosnia-ca.

Il materiale raccolto sarà consegnato ai responsabili dell'Arma dei Carabinieri Mercoledì 17 Ottobre c.a., quindi, chiunque volesse, può ancora partecipare all'iniziativa.

Un particolare ringraziamento al Maresciallo Franco Di Nardo che rappresenta la nostra comunità in Bosnia e si è fatto promotore di questa iniziativa.

## *Coscienza Storica*

Alcuni giorni fa, trovandomi con degli amici nell'Area Verde della Misericordia, si è cominciato a parlare di una *coscienza storica* del nostro paese, partendo da un episodio accaduto qualche tempo fa proprio nei pressi della stessa area.

Tutti ricorderanno, almeno spero, il ritrovamento di vere e proprie tombe disposte in cunicoli e ritrovate durante i lavori per le tubature del gas, ebbene: perché questo ritrovamento è stato ignorato, completando i lavori e seppellendo il tutto a dovere? Che cos'erano davvero quelle tombe e a chi erano appartenute?

Domande di interesse comune, che possono trovare risposte solo con studi accurati effettuati da esperti del campo.

Possibile, però, che il ritrovamento di qualcosa appartenuto al nostro passato non sia stato ritenuto rilevante?

Lo sgomento iniziale dovuto a quel ritrovamento si è trasformato in disinteresse, ma qualunque cosa fosse quel luogo, anche un semplice cimitero, apparteneva alla nostra comunità, comunità che purtroppo non ha molte testimonianze tangibili del suo passato.

Paternopoli non presenta, infatti, costruzioni che testimonino il suo passato (ovviamente stiamo parlando di costruzioni risalenti almeno al medioevo e non a poche centinaia di anni fa) e qualunque traccia di esso è un bene prezioso e da valorizzare, non certo da ignorare.

*La storia è una fonte di saggezza da cui attingere per non ripetere gli errori del passato e per migliorare il futuro.*

Il lavoro di ricerca svolto da appassionati ha portato alla realizzazione di alcuni volumi bibliografici che raccontano la storia di Paterno e del suo circondario, volumi che non

dovrebbero essere semplicemente risposti in biblioteca a impolverarsi, bensì essere letti e tenuti in debita considerazione.

Non possiamo certo considerarci attenti nella conservazione del patrimonio storico: è umiliante il destino a cui è andato incontro il Museo Comunale.

Come, non ricordate che avevamo un museo?

Invece c'era, ed il suo ingresso era rappresentato dall'arco in pietra adiacente il municipio, ora considerato (secondo un annuario irpino): *l'ingresso del comune*.

Certo era un museo modesto, ma ci rappresentava nella storia e la sua dismissione è come se, in parte, ci cancellasse da essa.

Se a questo aggiungiamo anche l'utilizzo errato dei nuovi media, che sono un validissimo strumento per far conoscere la nostra cultura, la nostra tradizione e tutto quello che ruota intorno al nostro paese, beh non abbiamo molto. Pensate che andando su internet è digitando [www.paternopoli.it](http://www.paternopoli.it) si ottiene la pubblicità di un'azienda che sviluppa servizi informatici. Eppure basterebbe una richiesta all'ente predisposto per reclamare il diritto di utilizzo del nome, riservato (per legge) al comune.

***Credo sia giunto il momento di fermarci un attimo e cercare di capire cosa sta succedendo alla nostra comunità.***

Una comunità che non tiene in debita considerazione le proprie radici storiche non potrà mai crescere, lo dimostra l'attuale mancanza di idee e di iniziative che oggi accompagna la nostra vita quotidiana.

Le mie riflessioni non vogliono essere un'accusa contro qualcuno, ma semplicemente un monito per iniziare un dialogo che coinvolga tutti e che restituisca alla nostra comunità forza, vigore e soprattutto voglia di fare.

## Notizie dal CAAF di Paternopoli

*Al via il servizio Civile Volontario - Partono le donne e i volontari vanno all'estero*

*La legge che ha istituito il servizio civile nazionale in vista della sospensione della leva obbligatoria, è entrata nella fase di attuazione. E' stato determinato il contingente di giovani, uomini e donne, che volontariamente potranno accedere al servizio civile, durata di 12 mesi, per il 2001: 790 unità, di cui 600 in Italia e 190 all'estero. Sono interessate le cittadine italiane di età compresa tra i 18 e 26 anni e i cittadini riformati per inabilità al servizio militare che non abbiano superato i 26 anni.*

Contestualmente è stato fissato il 550 unità il contingente di obiettori di coscienza in servizio civile, della durata di 10 mesi, che possono essere impegnati all'estero per il 2001.

Informazione possono essere richieste al

- CAAF CGIL Corso V. Emanuele Paternopoli
- Call-center al numero 848.800715

Sul siti internet [www.serviziocivile.it](http://www.serviziocivile.it)

### **Accreditamento Contributi Figurativi per Servizio Militare**

Tutti coloro che hanno svolto il servizio militare o il servizio civile possono chiedere che il periodo di servizio venga riconosciuto ai fini pensionistici. Per ottenere questo servizio occorre presentare domanda alla sede INPS oppure ci si può rivolgere al CAAF CGIL .

## Contratti

In questo numero del Laboratorio tenterò, per quanto mi è possibile data la vastità dell'argomento, di dare alcune indicazioni utili a chi sta per concludere un contratto.

L'art. 1321 del nostro Codice Civile definisce il contratto come <<l'accordo di due o più parti per costituire, regolare o estinguere tra loro un rapporto giuridico patrimoniale>>.

Più semplicemente potremmo dire che il contratto è "l'espressione più viva dei rapporti sociali", specchio di quella libertà che l'art.41 della Costituzione assicura all'iniziativa economica; tanto è vero che la legge, per il raggiungimento di detto accordo, dà la possibilità alle parti di seguire schemi previsti e regolati dalla legge (contratti tipici o nominati) o concludere contratti che non trovano un'espressa disciplina nella legge, inventandone nuovi (contratti innominati o atipici).

Un limite è posto per i contratti agrari, per la stipula dei quali ci si deve rifare necessariamente a quelli previsti dalla legge, perché a numero chiuso.

Ovviamente tutti i contratti, nominati o innominati, sono sottoposti alle regole generali del Codice.

Il contratto è formato quando c'è il consenso di tutte le parti. L'art. 1326 dice che il contratto è concluso nel momento in cui chi ha fatto la proposta ha conoscenza dell'accettazione dell'altra parte.

La revoca della proposta o dell'accettazione così come il rifiuto di proseguire le trattative rientrano nella normalità della fase precontrattuale sempre osservando le regole della correttezza e buona fede. Si ha mala fede *in contraendo* e il relativo obbligo di risarcire il danno quando la parte fa la proposta già con l'intenzione di revocarla prima che sia accettata, solo per far perdere tempo ed altre occa-

sioni alla controparte, o la revoca sia ingiustificata.

In questa stessa fase precontrattuale si fanno rientrare due tipi di contratti molto frequenti nella pratica. Il contratto preliminare nelle due forme del preliminare proprio e improprio (o compromesso).

Il preliminare proprio contiene l'obbligo di un futuro contrarre. La figura emblematica è il preliminare di vendita: esso non trasferisce la proprietà della cosa da una parte all'altra; è invece fonte dell'obbligazione, per una, di vendere, per l'altra di comprare. Il trasferimento della proprietà si avrà solo quando, in adempimento al preliminare, le parti concluderanno il contratto definitivo. Per la validità del preliminare proprio è necessario che questo venga redatto nella forma che la legge richiede per il contratto definitivo.

Con il preliminare improprio (o compromesso) invece non si ha una promessa reciproca di un futuro contrarre, ma un contratto definitivo che impegna le parti a riprodurre il consenso in una forma particolare. Qui le parti non si obbligano a vendere e a comperare, ma vendono e comprano; solo si impegnano reciprocamente a ritrovarsi in un secondo momento per riprodurre il contratto già definitivo in un documento avente la forma dell'atto pubblico o della scrittura privata autenticata. Spesso lo scopo è quello di non far apparire, per ragioni fiscali, nell'atto pubblico, ad esempio, il reale prezzo di una vendita, prezzo che invece risulterà da questo c.d. compromesso.

Cosa accade in caso di mancata osservanza dell'obbligo assunto nel contratto preliminare proprio?

La parte disposta ad adempiere (che desidera gli effetti del contratto definitivo da stipulare) può rivolgersi al giudice ed ottenere, se il pre-

liminare non lo esclude, l'esecuzione forzata dell'obbligazione di contrarre: il giudice emetterà una sentenza che tiene luogo del contratto, ossia che produce gli effetti del contratto non concluso. Così, se è inadempito un preliminare di vendita, la sentenza stessa trasferisce la proprietà della cosa oggetto del preliminare.

Nel caso di preliminare improprio, se una delle parti non adempie, l'altra disposta ad adempiere deve chiedere al giudice una sentenza che accerti la sottoscrizione del compromesso per formare il titolo necessario per la trascrizione; può, inoltre, agire direttamente, se è il compratore, per la consegna della cosa o se è il venditore, per il pagamento del prezzo.

Dal punto di vista fiscale, la giurisprudenza dominante ritiene che al c.d. compromesso si deve applicare l'intera imposta proporzionale di registro dovuta per i trasferimenti di proprietà, mentre per il tipico contratto preliminare è sufficiente la modesta tassa fissa.

Quali conseguenze derivano, invece, dalla inosservanza degli obblighi assunti in un "vero e proprio" contratto? Cioè un contratto definitivo?

La risposta sul prossimo numero...!

Conversando...scintille a cura di Edmondo Ferrara

### *Che piacere le paure del duemila*

Ci avviciniamo al secondo millennio (il testo è stato raccolto alla fine dell'anno 1999; n.d.r.) e quindi perché non concederci un po' di apocalisse come gli uomini che ci hanno preceduto alla vigilia del primo millennio con la storia percorsa dal martellante avvertimento: "Mille, non più Mille"? Il piacere della paura, infatti, se viene sottratto alle sue dimensioni cosmiche si sbriciola nella paura di salire in aereo, la paura di scendere in metropolitana, paura della gente, paura del capoufficio, paura di non farcela a salire lo scalino della carriera, anche se lascia le cose esattamente come prima, consente di vedere il mondo da venti centimetri più in su. Questa miseria di paure, che stanno al posto della Grande Paura, circolano nelle cantine dell'anima come topi, e non come quei mostri cosmici che popolano ad esempio l'Apocalisse di Giovanni dove carri infiammati, demoni mostruosi e angeli pieni di luce ci portano all'altezza e alla dignità della Paura.

Ma gli uomini sono molto degradati. La tecnica e il modo funzionale di vivere che esso ha organizzato per tutti concede solo quello che Nietzsche alla fine del secolo scorso segnalava come massima aspirazione dell'uomo venturo: "Una vogliuzza per il giorno, una vogliuzza per la notte, fermo restando la salute". E così, di piccola paura in piccola paura, come la pioggia sottile che non è cielo sereno e neppure temporale, traslochiamo i nostri giorni riempiendoli di soddisfazioni che non esistono e di solenni abitudini ben radicate, la cui rigidità non ha nulla da invidiare ai riti non trasgredibili con cui si organizzavano gli uomini delle antiche tribù.

La libertà s'è risolta nell'evasione. Ma an-



**"Il Fornaio"**

di Michele Balestra

Via Piano, 33 - Paternopoli (Av)

Tel. 0827 / 771001 - Cell. 333 / 7180863

che l'evasione ha i suoi ritmi, le sue cadenze, le sue code in autostrada in quell'organizzazione totale che ha organizzato anche il tempo libero che fosforescenti agenzie vendono, e folle abitudinarie comprano (alla luce di quanto accaduto forse oggi ci penseremo meglio... con la nostra testa. N.d.r.)

La paura è soprattutto paura di cambiare. Non se ne conosce la direzione. Si va per imitazione.

Non si attinge più dall'anima, ma dalle abitudini degli altri, che per il solo fatto di essere degli altri appaiono come novità a ciascuno di noi. Le novità non sono: "Nuovi cieli e nuove terre" ma "curiosità". L'uso indiscriminato dell'aggettivo "curioso" dice che la massima novità che si può attendere è oggi la virgola di un periodo molte volte già recitato, in una frase che da sempre conosciamo a memoria. E allora, perché non desiderare la Grande Paura come una liberazione dalle piccole paure di cui si alimenta la nostra quotidianità, troppo sfumata nei suoi colori, troppo opaca nel suo tono, troppo cadenzata nel suo ritmo.

A questo ci invita Marco Guzzi, poeta e conduttore di significative riflessioni raccolte dalla gente comune intorno ai problemi che l'anima di ognuno di noi suggerisce come discorso taciuto che talvolta osa affidarsi alle onde radiofoniche notturne, quando la fine del giorno induce a pensare al senso sempre incompiuto, al ritorno dell'indomani, dove l'incompiutezza del senso verrà ancora ribadita. Il discorso di Marco Guzzi non è apocalittico. Nei suoi ultimi due libri: *L'uomo nascente. La trasformazione personale alle soglie del nuovo millennio* (ediz. Red, Como, lire 39.000) e *Passaggi di millennio. Una sguardo profetico sul tempo presente* (ediz. Paoline, Milano, lire 14.000), Guzzi ritiene che alla fine del secondo millennio dell'era cristiana tutte le dimensioni della conoscenza e della convivenza siano sottoposti a processi radicali di trasformazione, quasi fossimo chiamati a ricominciare, dopo l'ultimo secolo che ha visto gli effetti più irrazionali di un mondo troppo unilateralmente razionalizzato (noi siamo parte attiva o passiva, scegliete voi, di quell'universo di pensiero e a-

zioni che è il cosiddetto Primo mondo. N.d.r.).

Ricominciare da dove? Dalla poesia, dice *L'uomo nascente*; dal cristianesimo dice *Passaggi di millennio*. Che relazione c'è tra la poesia e il cristianesimo? Se pensiamo al cristianesimo primitivo, o a quello profetico, oggi marginale ed emarginato dalla Chiesa, qualche parentela può esserci. C'è infatti un senso in cui poesia e religione lasciano intravedere figure dell'umano inaspettate, arrischiano aperture, dischiudono nuovi scenari, fanno fare agli uomini un salto di umanità. Ma oggi, dopo duemila anni, il cristianesimo sembra più normativo che profetico, più attaccato alla tradizione per mancanza di ideazione, più pastorale (cura di quel che resta del gregge che a me sembra spopolarsi tanto quanto sono i lupi che negli anni si sono succeduti a divorarne anche l'ovile. N.d.r.) che teologico (capace cioè di fare un discorso su Dio che venga incontro a quel bisogno di sacro di cui fa man bassa la new age).

Resta la poesia che riesce a salvare segni e immagini dell'umano al di là del buio nero in cui finisce l'esistenza del poeta. Penso a Holderlin avvolto nella notte della follia, penso a Trakl sprofondato nell'oscurità della droga e poi del suicidio. Ricavo questo concetto della poesia che riesce a nascere perfetta anche dalle biografie più dissestate da un bellissimo Ida Porena, *La verità dell'immagine. Una lettura di Trakl* (Donzelli, Roma, lire 30.000) dove si dimostra che il singolo uomo ha più risorse di quanto non lasci sospettare la sua vita e sa dischiudere scenari in cui l'umanità scopre per sé possibilità insospettite anche nel naufragio dell'esistenza.

Ma chi ha cura di questo scarto che c'è in tutti gli uomini, anche negli "ultimi uomini" quelli che, a sentire Nietzsche, ritengono di: "Aver inventato la felicità, e strizzano l'occhio"? La politica? E' diventata tecnica amministrativa. L'etica? Deve rincorrere

affannata la tecnica. La religione? Scambia la fedeltà alla tradizione con la ripetizione di luoghi comuni. La poesia? Senz'altro. A condizione di risvegliare il "poetico" che c'è in ciascuno di noi. Non è facile. Contro la poesia infatti lavora la tecnica che tende all'omologazione, perché ad essa servono funzionari, non poeti.

E allora: o si fa quel salto di umanità che ogni scarto poetico custodisce rispetto ai significati codificati che il tempo della tecnica assegna a uomini e cose, oppure il terzo millennio celebrerà la fine dell'umanesimo, ossia dell'uomo come storicamente lo abbiamo conosciuto.

Che questa sia la Grande Paura che tutti cerchiamo di esorcizzare concentrandoci sulle nostre piccole paure?

(Testo di Umberto Galimberti, filosofo)

[L'Angolo del Veterinario](#) a cura di Raffaella Blasi

### *Cimurro*

Cari amici,

continuando sul discorso delle vaccinazioni del primo numero, "L'angolo del Veterinario", anche questa volta vi parlerà di una malattia il cui unico rimedio è la vaccinazione. Infatti la malattia, considerata la più pericolosa infezione virale fino alla comparsa della Parvovirosi, alcune decine di anni fa era molto frequente, poi in seguito alla massiccia opera di prevenzione, mediante la vaccinazione effettuata sui cuccioli, la diffusione dell'infezione si è ridotta ma non è scomparsa completamente, perché dobbiamo tenere a mente che la vaccinazione deve essere effettuata sui cuccioli, ma deve essere ripetuta ogni anno anche nei soggetti adulti o anziani nei quali, ultimamente, si sono evidenziati dei casi!

Questa malattia è il **CIMURRO**.

Si tratta di una malattia infettiva e contagiosa che colpisce cani e canidi in generale (volpe, lupo, coyote,...) di qualsiasi età, oltre a mustelidi (furetto, visone,...). E' sostenuta da un virus denominato Canine Distemper Virus (CDV), che per molti aspetti si presenta simile a quello del morbillo dell'uomo. La malattia si trasmette tramite il contagio diretto da animale infetto ad animale sano, attraverso le secrezioni corporee, in particolare quelle nasali e lacrimali, ma la principale fonte di infezione è l'aerosol che non necessita di contatto diretto ma solo di vicinanza fra i cani, senza dubbio la specie animale più recettiva al virus. Il contagio indiretto risulta difficile in quanto il virus è estremamente sensibile agli agenti atmosferici e ai disinfettanti..

L'ingresso del virus nell'organismo attraverso le vie respiratorie causa una prima infezione a carico di tonsille e linfonodi bronchiali, da qui la malattia inizia a diffondersi causando una **sintomatologia** variabile dipendente dalla patogenicità del ceppo virale, dalle condizioni ambientali, dall'età e dallo stato immunitario dell'animale recettivo. Più del 50% delle infezioni è di tipo sub-clinico e spesso si hanno solo delle forme lievi caratterizzate solo da *febbre, anoressia, rino-faringite e scolo oculo-nasale sieroso o mucopurulento*. Accanto a queste forme benigne, esistono delle forme più gravi e generalizzate ad esito solitamente infausto che si osservano più di frequente nei cuccioli non vaccinati e senza protezione degli anticorpi materni. In questi casi la sintomatologia è caratterizzata da *febbre, anoressia, vomito, diarrea, disidratazione, congiuntivite, tosse dapprima secca e poi umida e produttiva, ipercheratosi del tartufo e dei cuscinetti plantari* Terminata questa fase acuta della malattia, nei giorni successivi, in genere entro un mese, possono comparire dei sintomi neurologici provocati dalle lesioni lasciate dal virus a livello del sistema nervoso, che col passare del tempo diventano sempre più gravi. I sintomi nervosi del cimurro possono essere diversi, tra cui *convulsioni, paralisi, modificazioni del carattere, cecità, contrazioni involontarie della muscolatura, osservabili spesso quando il cane dorme*. Talvolta le lesioni neurologiche sono così gravi e resistenti alla terapia da far consigliare l'eutanasia del soggetto.

La **prognosi è sempre riservata, spesso infausta**, soprattutto per la immunodepressione causata da questo virus e le conseguenti infezioni batteriche secondarie.

La **diagnosi clinica di cimurro** non è agevole salvo che nelle forme tipiche, risulta quindi indispensabile ricorrere al laboratorio per la diagnosi di certezza. Le principali prove di laboratorio sono senz'altro quelle immunocitologi-

che sulle cellule epiteliali genitali e congiuntivali, oppure sul sedimento urinario, o sulle cellule del liquido cefalorachidiano.

Nei confronti di questo virus non esiste nessuna **terapia** specifica; una volta che i sintomi sono presenti è possibile attuare delle terapie generali di sostegno, sintomatiche e una copertura antibiotica per evitare che l'azione dei batteri aggravi ulteriormente le condizioni del soggetto.

Infine quindi possiamo dire che anche per questa patologia l'unico rimedio efficace è la **profilassi vaccinale, effettuata con vaccini a virus** attenuato e in associazione con altre patologie. Molto importante come profilassi è anche il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie dei canili, delle pensioni e dei negozi, dove spesso i nostri amici si trovano in condizioni pessime.

Anche a me è capitato di aver adottato un cucciolo contagiato da questo virus, quindi per esperienza personale posso dire che è una delle malattie più brutte che io abbia mai visto. Ma se adesso vi ho incuriositi con questa mia piccola disavventura, devo, purtroppo, rimandare l'appuntamento alla prossima volta, sarebbe troppo lunga da raccontare!!!!!!